



L.S.2.
R. Teatro alla Scala

LA STRANIERA

MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI

Q 26

CONSERVATORIO DI MUSICA CELLO A
FONDO TANCA
LIB 3
BIEA DEL VENEZIA

LA STRANIERA

MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3669
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN



AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa gli consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggio, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione; imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese; nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino, a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni, vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ATTORI

ALAIDE (la Straniera) sig.^a LÖOWE SOFIA
 Il signore di MONTOLINO sig. BERINI AGOSTINO
 ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad sig.^a MIQUILLIER SOFIA
 ARTURO, Conte di Ravenstel sig. SALVI LORENZO
 Il Barone di VALDEBURGO sig. RONCONI GIORGIO
 Il PRIORE degli Spedalieri sig. ROSSI GAETANO
 OSBURGO, confidente di Arturo sig. MARCONI NAPOLEONE

Cori e Comparse

Dame e Cavalieri - Gondolieri e Pescatrici

Spedalieri - Cacciatori - Guardie

Vassalli di Montolino.

Musica di VINCENZO BELLINI.

Il vircolato si ommette.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
 del signor *Cavallotti Baldassare.*

Atto Primo

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago; e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl' Inglese a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel).

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro;

CORO I. D'UOMINI

Voga, voga, il vento tace,
 Splendon gli astri in cielo azzurro;
 Sol con placido susurro
 Bacia i lidi il dolce umor.

Voga, voga: è l' alma pace
 Messaggiera dell' amor.

CORO I. DI DONNE

O castel di Montolino,
 Dell' amor già sei soggiorno;
 Quando spunti il nuovo giorno
 Lo sarai d' Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
 Di due cori a fare un cor.

CORO II. D'UOMINI

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l' ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell' è l' imago
 D' innocente e casto ardor.

CORO II. DI DONNE

A noi reca un' aura pura
 L' olezzar del suol fiorento:

ATTO

Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

VAL. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar si tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa,
Che delle nozze tue precede il giorno?

ISO. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te, pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo imene
Più sperar non poss'io.... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

VAL. Altro oggetto! e il sai tu?

ISO. Sì: la Straniera.

VAL. Che dici? Ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

ISO. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Val. con precauzione,
Io la vidi. e gli dice)

VAL. Tu! che ascolto?

Dove? quando?

ISO. Ier, sul lago.

VAL. E ti parve?...

ISO. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago.
Ma il suo schifo a me d'innante
Via spari com'ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,

PRIMO

E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

VAL.
ISO.

Qual mistero!

Il più funesto.

Io ne tremo.

VAL.
ISO.
VAL.

E Arturo intanto?...

Più nol veggo.

Oh! come presto

Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già languì scolorita,
Gioco al vento struggitor!

Ah! l'aurora della vita

È l'aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

ISO.

Mi abbandona, lo spergiuro;
E in che istante... oh! Dio, tel vedi.

VAL.
ISO.

Spera, ah! spera...

Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti...

Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

Ah! l'aurora della vita

È l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odoni grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago:
vedesi in essa la STRANIERA coperta d'un velo nero. Molte
barche l'inseguono.

CORO La Straniera! la Straniera! (da lontano)

ISO. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscendola)

CORO Ah! trista festa,

Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!

ISO. Odi! Ah! lassa! è vero, è vero. (a Val.)

VAL. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
CORO Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di MONTOLINO, OSBURGO,
ed altri Cavalieri ecc. ISOLETTA è tremante appoggiata a
VALDEBURGO.

MON. Qual romor i
Che mai veggio! figlia!.. (vedgendo Iso. e accor-
Iso. Ah! padre! rendo a lei)
Odi tu? sciagura a noi.
MON., CORO E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?
Iso. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.
OSB., MON. e CORO
Lo spavento al volgo lascia;
Tropo indegno egli è di te. (Iso. si avvicina
a Val. e conducendolo in disparte gli dice con passione)
Iso. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
VAL. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.
CORO, MON., OSB.
Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;

Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor. (Iso. parte con Val.
seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

SCENA V.

MONTOLINO e OSBURGO.

MON. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
OSB. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
MON. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?
OSB. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
»Un inquieto istinto
»Di tristezza lo pasce, e lo strascina
»Ove geme l' affanno e la sventura.
»Nelle vietate mura,
»Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
»La bandita dal trono e dagli altari,
»Agnese di Merania, osò l' insano
»Con suo periglio penetrare un giorno;
»Saper lo dèi.
MON. »Fama ne corse intorno.
»Giusta lo spinse allora
»Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
»Di stupore colmò l' Europa intiera.
»Ma d' ignota straniera
»Perchè tanto pensier?...
OSB. »Pietade istessa
»Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.
MON. »Funesta al suo riposo
»Indole è questa...
OSB. »E la lusinga e nutre
»Questo Stranier, misterioso anch' esso,
»Che di tanta amistade a lui si è stretto.
MON. »Ben dici: e aver sospetto
»Dobbiam di tutti.

OSB.

»E sovra tutti attento

»Io veglio quindi. » Ad ogni costo sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri Prenci...

MON.

Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

OSB. In me riposa. - È ne' miei lacci Arturo. (partono)

SCENA VI.

Interno della capanna ov'abita la STRANIERA. ;
ARTURO entra guardingo.

ART. È sgombro il loco... Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa. (s'innoltra)
Oh! potess'io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa!... (vede un ri-
Un ritratto?... veggiam... è dessa, è dessa. tratto)
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti... (lontano suono di
Qual suon!... Essa è Alaïde... oh cari... accenti! liuto)

Una voce canta da lontano

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

ART.

È mesta la sua voce,
Mesta come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

ART. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi di durar non può.
Solo, ah! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

ARTURO va per uscire: s' incontra in ALAÏDE:
essa è vestita di nero.

ART. Alaïde!

ALA. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?ART. A te vicino,
Un istante di pace.ALA. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.ART. Divider teco
Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.ALA. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.ART. In tuo soccorso
Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.ALA. Tenero cor! (Che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.ART. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...

ALA. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita

Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

ART. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aura ch'io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

ALA. Taci, taci, è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core..
Ah! così potessi anch'io,
Te dal cuore cancellar.

ART. M'ami adunque? oh gioia estrema!
M'ami, e spero d'obbliarli?...

ALA. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi.

ART. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

ALA. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

a 2

ART. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

(si sente lontano suono di caccia)

ALA. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi de'.

Odi... qual suon!

ART. Si adunano
I cacciatori intorno.

ALA. Irne dei tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

ART. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

ALA. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

ART. Ah! calmati!

ALA. Addio per sempre...

ART. Ah! no!

ALA.

a 2

ART.

Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dei,
Non pianger per me.
Nell'ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaide;
E un raggio di calma
Implora ad un'alma
Che forse più misera
È fatta per te.

Ch'io possa lasciarti!
Cruel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte,
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te. (partono)

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.
Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni,
indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicina-
no, e suonano distinte: attraversano quindi la scena var-
rii cacciatori: indi OSBURGO e Coro.

Voci lontane

I. Campo ai veltri.

II. Il cervo è uscito.

III. Corre, vola.
 IV. Si dilegua.
 TUTTI Via pei clivi è già sparito... (sortono)
 Giù pel piano ognun l'insegua.
 OSB. e CORO Lungo il lago, dove i boschi
 Son più densi, son più foschi,
 Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar...
 Corra un altro e i colli ascenda,
 L'ardue cime ad occupar. (alcuni cacciatori
 corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si
 perdono fra i dirupi. Rimane Osb. e trattiene porzione de' cac-
 OSB. Questo è il luogo... Là... in quel tetto ciatori)
 La Straniera fa soggiorno.
 CORO Abborrito, orrendo oggetto!
 OSB. Di punirla è presso il giorno.
 CORO Sì, punirla.
 OSB. Vi frenate;
 La promessa rammentate...
 TUTTI Qui non visti - qui segreti,
 Appiattati - quieti, quieti,
 Esploriam, spiam gl' indegni
 Suoi pensieri, suoi disegni...
 Con qual arte, con che modi
 Tragge Arturo a vaneggiar.
 Scoprirem le inique frodi;
 Le supremo vendicar. (si disperdono)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO.

VAL. Ti trovo alfin. (incontrandosi)
 ART. Tu di me in traccia?
 VAL. Tutti
 Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fugga tu stesso
 Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
 Un cor non preparato a tal ferita.
 ART. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
 Io d' Isoletta apprezzo

La candid' alma, la beltà ne ammiro,
 Il dolce favellar, gli atti soavi;
 Ma...
 VAL. Prosegui.
 ART. Io non l' amo.
 VAL. Ah! tu l' amavi.
 Sì, tu l' amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinare sapesse
 Donna indegna di te, proscritta, oscura,
 E infame forse; tal d' intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
 ART. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?
 VAL. E tu, più cieco,
 Al desio che t' illude? Ah! squarcia, amico,
 Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
 Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
 Bella senza prestigi, e a te sorride...
 ART. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
 Sì: questa grazia imploro,
 Valdeburgo, da te... Vedila e poi,
 Se consigliar mi puoi
 Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
 La fuggirò...
 VAL. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi
 ella stessa uscire dalla foresta.

ART. Eccola.
 ALA. Cielò! (veggendo Vald.)
 VAL. Agn... (correndo a lei)
 ALA. Taci!
 Ah! qual gioja... (si abbandona nelle braccia di Val.)
 ART. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)
 VAL. (accorgendosi dell'agitazione d'Art.) Arturo! sgombra
 I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
 La compagnia in costei. Credi.

ART.

Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (si appressa con trasporto ad
Alaide. Val. lo prende per un braccio e lo allontana)

VAL. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

ART. Io! che mai dici?...

ALA. Ah! misera!

VAL. Fuggir, fuggir la dèi.

ART. Parla: perchè?

VAL. Nol chiedere.

ART. É forse colpa in lei?

VAL. No.

ART. D'altri amante è forse?

VAL. No.

ART. D'altri sposa?

VAL. No.

ART. Dunque chi potete opporre?

VAL. Tutto...

ALA. Ah! non dirlo.

ART. (con impeto) Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido...

Omai squarciato è il velo. (per impugnare

Cessa... la spada)

ALA.

VAL. Insensato! ascoltami.

ART. Tu mi tradisci.

ALA. Oh! cielo!

AAR. Almen tu parla, e aita (ad Alaide)

La mente mia smarrita,

Pronunzia un solo accento:

Di' che rival non ho.

ALA. Deh! m'odi...

VAL. Un solo accento. (con tutto

Rival mi è desso? l'impeto della gelosia)

ALA. Ah! no. (un momento di
silenzio. Ala. si volge come supplichevole a Val. che la guarda
fisamente come in aria di rimprovero. Art. si avvicina a lui)

VAL. No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei:

Necessità fatale

Ti vieta amar costei:

Ti arrendi al prego estremo

Di chi ti è amico ancor.

ART. Ah! se non mi è rivale,

Che vuol da me costui?

Per qual poter fatale

Tremi dinanzi a lui?

Qualunque ei sia, nol temo.

Il mio potere è amor.

ALA. No: tu non hai rivale...

Io più non amo, il sai...

Ma se di me ti cale,

Lasciam in pace omai.

Per me disastro estremo

È il tuo funesto amor.

VAL. Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segui. (ad Ala.)

ART. (snuda la spada) Arresta, arresta;

Un di noi qui dee cader.

VAL. Sconsigliato! (ponendo la mano sulla spada)

ALA. Ah! ver non sia...

La tua vita, Arturo, è mia.

ART. Oh? Alaide! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.

Tutto, fuor che altrui lasciarti,

Tutto Artur per te farà.

ALA. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

ART. Ti vedrò?

ALA. Lo giuro... Va.

ART. a 3 ALA.

Cedo, cedo; a te m'involo, Mi vedrai, mia fè n'avesti,
Ma un accento mi conforti. Ma deh! va, se amor mi porti...

Dimmi almeno, dimmi solo Tu mi perdi se più resti,

Che perdoni a' miei trasporti, Se rinnovi i tuoi trasporti...

Che la smania non t'offende, Da te sol, da te dipende

Il tumulto del mio cor. Ogni ben eh' io spero ancor.

VAL. Vanne alfine, o sciagurato,

Al dover più non opporti,

ATTO

Arrossir, in te tornato,
 Tu dovrai de' tuoi trasporti l
 Del furore che t' accende
 Proverai rimorso in cor. (si dividono e par-
 tono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto, ove è posta la capanna della Straniera, om-
 breggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune
 rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare
 tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza.
 Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi
 pensieri).

ART. Che mai penso? Un dubbio atroce
 Mi rimane, e il cor mi preme...
 Si discacci... Ah! la sua voce
 Non si acqueta, e ognor più freme.
 Rio presagio!... il ciel si oscura.
 Trista e squallida è natura...
 Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.
 Ah! fuggiam... son larve queste...
 Sogni son del mio timor. (s'avvia per partire :

OSB., CORO Odi, Artur... esce Osb. dal lato opposto del Coro)

ART. Mi lascia.
 CORO Ah! riedi;

ART. Non partir... Tu sei tradito.
 CORO Io? da chi?.. (ritorna indietro)
 Da chi più credi (circondandolo)

ART. Fido a te l'inganno è ordito...
 CORO Come? dove?...

ART. La Straniera
 CORO A cui fè tu presti intera...
 Valdeburgo, a cui tu cieco
 Ti abbandoni e ognora hai teco,
 Da gran tempo accesi in petto
 Da segreto e vile affetto,
 Paventando che il tuo scorno
 Possa alcuno a te scoprir...

PRIMO

Di nascosto al nuovo giorno
 Han deciso di fuggir...
 Ciel! che sento!

ART.
 CORO

Noi nel bosco,
 Non veduti dagl' indegni,
 Col favor dell' aer fosco,
 Tutti udimmo i lor disegni...
 Hanno entrambi a te celato,
 A te finto e nome e stato...
 Ambidue dai patri liti
 Fur cacciati, fur banditi...
 Accusati d' inudite,
 Di esecrande reità.

ART.

Ah! cessate... non seguite...

CORO

Coppia rea! tremar dovrà.
 Taci, taci... acqueta l' ire...
 Fingi ancor, non ti scoprire...
 Non dar campo ai menzogneri
 D' inventar più rei misteri...
 Ti convinci da te stesso
 Dove giunga il loro eccesso...
 Poi prorompi, e sia bandita
 Ogni voce di pietà...

ART.

Oh! perfidia!

CORO

Fia punita.

ART.

Oh! furor!

CORO

Si sfogherà. (il Coro tragge seco
 Art. e si disperde)

SCENA XII.

ALLAIDE e VALDEBURGO escono dalla capanna;
 indi ARTURO che si cela ec.

ALA.

Ah! non partir: già stende
 Oscura notte il velo:
 Fosco, nebbioso è il cielo,
 Non una stella appar.

VAL.

Finchè un sol raggio splende,
 E gli elementi han posa,
 Per la foresta ombrosa
 Saprà la via trovar.

ALA. Ti rivedrò?
 VAL. Domani.
 ART. (Ecco gl' indegni insieme).
 ALA. Pensa che a me rimani
 Unica guida e speme.
 ART. (Perfida!)

VAL. E tu sovventi
 De' sacri giuramenti:
 Tu dêi fuggire Arturo,
 Tu dêi con me partir.

ALA. Oh! Leopoldo! io giuro
 I passi tuoi seguir.

VAL. ALA. Addio per poco! addio
 Fino alla nuova aurora!
 Saremo uniti allora
 Per non lasciarci più.

ART. (Empio! l'estremo addio
 All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAIDE alla capanna: quand' essa è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

ART. Lëopoldo!
 VAL. (dall'alto) Oh! ciel! qual nome!
 ART. Lëopoldo!
 VAL. Artur! (riconoscendo la voce)
 ART. Discendi.
 VAL. Che vuoi tu?
 ART. Vendetta. (con voce repressa e
 con tutto l' impeto del furore)
 VAL. Come?
 ART. Mal t'ingigi: ti difendi.
 VAL. Qual furor!
 ART. Estremo è desso.
 VAL. Chi lo accende?
 ART. Tu ... tu stesso.
 VAL. Io?...

ART. Sì ... taci e il ferro stringi,
 Se pur senso è in te d' onor.

VAL. Sciagurato, a che mi astringi?... (combattono.
 Vald. retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è
 ART. Mori. ferito, e vacilla)
 VAL. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

Compareisce dalla capanna ALAIDE con una face in mano.

ALA. Qual romor! (s'incontra
 Chi vegg' io? in Arturo che scende furioso)

ART. Son vendicato.
 ALA. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
 ART. Del fellon da me svenato...
 ALA. Ah! dov' è?
 ART. Nel lago, esangue.
 ALA. Che mai festi?
 ART. Il tuo tesoro...
 Lëopoldo ... ucciso io l' ho.
 ALA. Ah! il fratel...
 ART. Fratello? (spaventato)
 ALA. Io moro.
 ART. (dopo un momento di silenzio)
 Ti fia reso, o anch' io morirò. (ascende
 velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)

ALA. Odi ... arresta. (Art. si precipita nel lago)
 Voci lontane Un uom nell' onda!
 ALA. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio nel luogo
 Voci più vicine Aïta, aïta! ... ove fu ferito Val.)

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. OSBURGO seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata ALAIDE, la vede, la solleva da terra.

CORO La Straniera!... sangue gronda.
 ALA. Sangue!... o ciel!... (scende inorridita: tutti la
 CORO Perché smarrita? seguono)
 Parla... parla... quale eccesso...
 Qual misfatto hai tu commesso?
 ALA. Questo acciar di sangue intriso
 Riconosci?

ATTO PRIMO

ALA.

Ah! lo ravviso...

Lo ascondete agli occhi miei...
Ch'io nol vegga!... orror mi fa.

CORO

Empia! forse?...

ALA. (fuori di sè)

Ah! sì, son tale...

L'amor mio fu a lui fatale...
Io l'uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.

CORO

Tu omicida!.. ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà. (un momento di silenzio:
tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Ala. è delirante)

ALA.

Un grido io sento...
Suonar per l'onda...
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.

Io l'ho perduto...
Io l'ho voluto...
Non v'è perdono
A tanto error.

CORO

Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T'annunzia il folgore
Il suo furor. (la tempesta è al colmo -

Osb. e gli armati circondano Ala. e la traggono seco)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto. All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro in seggio più elevato è il PRIORE che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deponero contra ALAIDE. La sala è circondata di guardie.

PRI.

Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

OSB.

E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

PRI.

L'accusata si guidi al mio cospetto.

OSB.

(Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

CORO

SCENA II.

ALAIDE in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il PRIORE l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

PRI.

(E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

ALA.

La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

PRI.

(Qual voce! e quali accenti!...)
Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero

In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

ALA. Sono innocente.

PRI. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

ALA. No.

PRI. Vedesti almeno

La vittima?

ALA. Neppur.

PRI. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

ALA. (tace vivamente commossa)

PRI. Perchè? favella.

ALA. Mio segreto è questo.

PRI. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

CORO In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

ALA. Nulla.

PRI. E non sai

Qual t'aspetta destin?

CORO Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed anelante.

ART. Morte cadrà sul mio.

TUTTI Arturo!

ART. Ella è innocente: il reo son io.

OSB. Giudici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.

ART. Ribaldo! E chi t'ispira

Si ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavalier', io che furente,

E ben lo sa costui,

Un mio rival credea punire in lui.

ALA. (Misero!)

OSB. (Ei si è perduto.)

CORO (E il ver parlò?)

PRI. Straniera, udisti il Conte.

È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

ART. Complice mia!

CORO La scure

Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo
e si presenta VALDEBURGO pallido, e avvolto in bianco manto.
(sorpresa generale)

VAL. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!
ALA. arretrandosi sbigottita È desso.

(silenzio e terrore generale)

VAL. Sì, li sciogliete, o giudici,

Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto

Caddi d'Arturo al piè.

CORO Oh! qual prodigio!

PRI. E sorgere

Te dalla tomba io miro!

VAL. Bando al terror; miratemi:

L'aura vital respiro:

Del lago in mezzo ai vortici

Un Dio soccorse a me.

TUTTI Tu vivi? (Alaide si getta nelle sue braccia)

ART. (per correre a lui) Ah! gioia!

VAL. Scostati:

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,

Lunge da queste porte,

Ove celar le lagrime

Ti scorderà la sorte:

Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà. (per trarla seco)

ART. Oh! Valdeburgo!

VAL. Arrestati:

A me straniero or sei.

CORO Odi: partirsi incognita

Non può da noi costei.

La legge il vieta: scopراسi.

VAL. (tornando in dietro, prendendo a parte il Prore)

A te si scoprirà.

ALA. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore)

PRI. Ah! (maravigliato)

ALA. Taci.

PRI. (al Coro) Uscir può libera. . .

(ad Alaïde) A noi perdona e va. (il Coro che avea circondato Ala. e Val, rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Val.)

CORO (Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso!)

ART. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

CORO (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

VAL. Ella perdona; ed ultimo,

Eterno addio vi dà. (Val. conduce seco Ala. la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Art. si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

IL PRIORE, OSBURGO, Cavalieri e popolo.

PRI. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. - Se, astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

OSB. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel . . .

PRI. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor, che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Os. parte col popolo)

SCENA VI.

IL PRIORE e i Cavalieri.

PRI. »Voi che presenti foste
»A sì mirabil caso, e interrogarmi
»Non vi attentate, forse un dì potrete
»Di tanto arcano sollevare il velo.
»Per or vi basti, e il cielo
»Ne chiamo testimon, che la Straniera

»Giustificata è appien; che donna in terra

»Non avvi al par di lei scevra di colpa;

»Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa. (parte)

SCENA VII.

Capanna come alla Scena VI. dell' Atto Primo.

ARTURO, indi VALDEBURGO.

ART. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse

La soffrente Alaïde — » Udirmi, udirmi

»Dovranno entrambi, o di mia man trafitto

»Vedermi qui... sulle vietate soglie.

»Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!

Con qual cor, con qual fronte

Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,

Io sciagurato, io tinto

Del sangue dell' amico?.. Ebben, vendetta

Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,

Pur che un istante sol vegga il mio pianto! (va

VAL. Tu qui!... per entrare; si presenta Valdeburgo)

ART. Deh! Valdeburgo...

VAL. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

ART. Dolor, rimorso,

Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme

Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico

Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo

Tu non avrai pietade? A me per sempre

Chiuder vorrai le braccia?

VAL. Il sangue sparso

Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca

Ogni legame che nostr'alme unia.

Lasciami.

ART. Non andrai... mi uccidi in pria. (arrestandole)

VAL. Che vuoi da me? Che ardisci

Sperare ancor?

ART. Il tuo perdono e quello

Dell' offesa Alaïde.

VAL. Il mio... s' ei puote

Consolarti un istante... io nol ricuso:

Quel d' Alaïde... solo in ciel l' avrai.

ART. Ch' io l' implori da lei:

Da lei! Giammai.

VAL.

ART. E chi potria vietarmi

Ch'io mi prostri al suo piè?

VAL.

Tu il chiedi? Il vieta

D'Alaïde la vita, e la sua pace.

Egra, languente giace,

Priva di sensi quasi...

ART.

Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo... io son furente, insano...

VAL.

Fermati, e un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello

T'apri il passo, a lei t'invia:

Del mio sen tu sai la via,

Non ti resta che ferir.

ART.

Ah! pietà... non io favello;

È un amore disperato...

È il dolor d'un cor piagato,

È l'angoscia del morir.

VAL.

Infelice!

ART.

A te mi prostro... (supplichevole)

Ch'io la vegga un solo istante!

VAL.

Vanne dunque, e reca, o mostro,

Morte a lei col tuo semblante...

Leggi in volto alla giacente

Il terror di te presente;

Da quel labbro scolorito

Odi un muto maledir...

ART.

Ah! non più... così abborrito?

VAL.

Tu lo merti...

ART.

Oh! rio martir!

VAL.

Tu togliesti alla dolente

Ogni speme di riposo...

Tu tradisti un'innocente

Che ti amò, ti elesse a sposo.

Un amico hai tu trafitto...

Violato onore e fe...

Qual ti resta a far delitto?

Chi più reo sarà di te?

ART.

Ah! non sai d'un core ardente

Il delirio tormentoso...

Offuscata è la mia mente,

Per me il cielo è tenebroso...

Altra luce non vegg'io

Che Alaïde innanzi a me.

Ah! morir, morir desio

Se più guida a me non è.

VAL.

Forsennato! e insisti ancora?

ART.

Che far debbo? chi mi regge?

VAL.

Alaïde all'ultim'ora

Ti favella e a te dà legge...

ART.

Parla... parla.

VAL.

Estingui in petto

Un dannato e cieco affetto...

D'Isoletta alfin pietoso,

Porgi a lei la man di sposo,

E tranquilla e consolata

Alaïde ancor vivrà.

ART.

Viva, ah! viva, e sia placata...

Il mio cor s'immolerà.

Ma in mercede almen di questo

Sacrificio a cui m'appresto...

Sia presente in quel momento...

Mi sostenga nel cimento...

La virtù ch'io non avrei

Un suo sguardo a me darà.

VAL.

E obbedir prometti a lei?

ART.

Lo prometto.

VAL.

Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai

A mertar perdono e pace:

Del coraggio che non hai

All'altar sarai capace...

Il tuo cor rigenerato

Nuovi sensi acquisterà...

La memoria del passato

Come sogno sparirà.

ART.

Ah! se me non vuoi spergiuro,

Se a soffrir mi vuoi capace,

Non parlarmi del futuro,

Non offrirmi un ben fallace...

Tal gode all'anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA XII.

Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA, e ARTURO;
indi VALDEBURGO e ALAIDE.

(Isoletta ha in capo una corona di rose).

MON. » Dolce di un padre al cuor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.
ISO. » (Impallidisce Artur.)

ART. (Dove son io!)

MON. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni angurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l'amor, la fede. (esce dalla
folla Vald. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da
lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta
da alcuno. Arturo si accorge di Vald. e gli corre incontro)
ART. Valdeburgo!

VAL. (Coraggio: ella ti vede.)

ISO. Arturo!

ART. (senza badare a Iso.) (Io tremo ... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo)

ISO. (avvicinandosi a lui) Artur! non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi?...

ART. (scuotendosi) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi. (suona la squilla del tempio
il quale s'illumina)

SCENA XII.

Il PRIORE con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta

PRI. Già dell'altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

MON. Andiam: la destra

Porgi alla sposa tua.

ART. (con sommo turbamento) Va ... mi precedi ...
» Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
» Con te venirne.

MON. Al tuo voler io cedo. (parte)

SCENA XIII.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, e ALAIDE nascosta.

VAL. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

ART. (Misero!)

ISO. (osservando Art. con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

ART. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

VAL. (Infedel!)

ART. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta

Pria che tolta ti venga. (Iso. stende la mano treman-
do. Si mostra Ala. le sfugge un sospiro, e piega il capo

ALA. Ah! sur un monumento)

ART. (veggendo Alaide) Cielo!

ISO. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me... non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)

VAL. Sì! tu il sei. (con fermezza prendendo per un braccio
Iso., e dando un'occhiata di rimprovero ad Art.)

ISO. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

ART. Oh! Isoletta!... tu non sai...

ISO. Io so tutto.

ALA. (Oh! cielo, aiuto!)
a 4

VAL. (Sei presente ad Alaide... (ad Art.)
Ella t'ode, o mancator.)

IS., AR., AL. (Qual sarà dolor che uccide,
S'io resisto al mio dolor!)

ART. Deh! perdona...

ISO. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti.

Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor. (si strappa la ghir-
landa nuziale. Ala. si scuote e si avanza risolutamente)

ALA.

Ferma.

VAL.

(È dessa.)

ART.

(Oh! me infelice!)

ISO.

A che vieni?

ALA.

A farti cor. (raccoglie la ghirlanda)

ISO.

Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo?...

ALA.

La Straniera.

(scoprendosi)

ISO. (attonita)

Oh mio spavento!

ALA. (li prende entrambi per mano)

All'altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite...

Là comincia il vostro amor. (Ala. strascina

seco nel tempio Art. e Iso., senza dar loro il tempo di riaversi.
Val. li segue)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE: ella
è tremaute, agitata, e quasi fuori di sé.

ALA. Sono all'ara... barriera tremenda

Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!

Più non reggo... ardo, agghiaccio a vicenda...

Non l'amore, la speme lasciai.

(s'inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,

Al mio labbro perdona un lamento...

È l'estrema favilla d'un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrifizio - che il core ti fa. (odesi musica reli-
giosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale.

Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio)

CORO

Pari all'amor degli angeli,

Nume, è il lor casto affetto...

Ascenda al tuo cospetto

Come d'incensi odor.

ALA. (durante il canto)

Ahimè! comincia

Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...

Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,

Questo nappo crudel, tutto degg'io.

CORO

Stringi le due bell'anime

Come i beati in cielo...

Come in un solo stelo

Fiore si unisce a fior.

ALA.

Ah! sì... felici

Vivano insieme... Mai più non oda Arturo

Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio (cessa la

Succede ai canti del devoto Coro... musica)

Il giuramento... è proferito... io moro.

(si abbandona a' piedi d'un monumento)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco
n'esce ARTURO precipitosamente, e come fuori di sé.
ALAIDE si scuote.

CORO

Vaneggia... Il passo sgombrisi... (di dentro)

Sostengasi Isoletta...

ART.}

Ancor ti trovo.

(vedgendo Alaide)

ALA.

»Ah! misera!

ART.

»Seguimi... il passo affretta.

»Da me volean dividerti...

»Giammai... tu sei con me. (l'afferra per

Ah! che mai tenti?

un braccio)

ALA.}

O vivere,

ART.

O morir teco io tento.

ALA.

Lasciami.

ART.

Vieni...

ALA.

Ah! sentimi...

ART.

Sol le mie furie io sento. (strascinandola)

ALA.

Aita, aita.

ART.

»In vano...

»Non mi uscirai di mano;

»Chi primo s'avvicina;

Morto cadrammi al piè. (snuda la spada)

Il PRIORE degli Spedalieri, Coro, e Popolo, tutti accorrendo.
Poi VALDEBURGO.

PRI. Chi veggio? La Regina!
TUTTI Regina!
ART. Quale? ov'è? (vivamente percosso)
PRI. Tu l'hai presente ... Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isamberga, e riedere,
Regina al soglio dei.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
ART. Sovra il mio corpo spento (si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)
Ritorna al soglio. (si trafigge)
TUTTI (inorriditi) Ahimè!
ALA. Arturo! Arturo! (per accorrere a lui)
VAL. (arrestandola) Scostati.
Deh! si soccorra.
TUTTI Ei muore.
Muore!! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore ...
PRI. Regina!
VAL. Agnese?
TUTTI (confortandola) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.
ALA. (nell'estrema disperazione)
Or sei pago, o ciel tremendo ...
Or vibrato è il colpo estremo ...
Più non piango - più non temo,
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
TUTTI Ah! lo spirto l' abbandona ...
Ciel perdona - un tanto error.
(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro)

FINE DEL MELODRAMMA

36703

